

L'icona nel culto ortodosso

Rev. Padre Octavean Ioan Tomuta, parroco della Parrocchia ortodossa di San Giovanni Battista in Arezzo

Le icone assumono un ruolo molto importante nel culto ortodosso. Rappresentano, poi vedremo meglio, come una fotografia di un familiare molto caro - del proprio padre in particolar modo - di cui si tiene estremamente di conto e che si porta sempre con sé. Nella mia riflessione mi atterrò a quanto riportato in un testo di Florin Florea che a sua volta cita soprattutto padre Dumitru Stăniloae, uno dei più importanti teologi romeni del XX° secolo.

Sappiamo bene che in un certo periodo storico le icone sono state addirittura oggetto di distruzione, nel presupposto che Dio non potesse essere rappresentato in alcun modo. In realtà - sottolinea Padre Stăniloae - nel Vecchio Testamento si proibivano gli idoli, ma al contempo si raccomandava di riconoscere la grandezza di Dio in tutto ciò che esiste, nella natura e in particolar modo nei simboli sacri utilizzati nel culto, "Tramite i suoi simboli sacri - afferma Stăniloae - ma anche tramite tutta la natura vista come simbolo, il Vecchio Testamento dichiara la sua fede nella comunicabilità di Dio con mezzi sensibili, ma anche il fatto che Lui è diverso da questi mezzi".

Il Nuovo Testamento è segnato dalla Incarnazione di Cristo. Per Padre Stăniloae è importante ai fini della comprensione del culto delle icone non solo il fatto dell'Incarnazione in sé, ma anche la prossimità dell'esistenza di Cristo agli uomini, prossimità che ha gettato le basi di una prospettiva interpersonale. Il fatto che la seconda persona della Santa Trinità, Gesù Cristo, "è sceso dai cieli" entrando in dialogo con il genere umano implica la possibilità di mantenere nel tempo questa relazione diretta, "faccia a faccia", tra uomo e Dio. Ecco, dunque, la giustificazione personalista della necessità dell'icona.

L'icona si pone allora come un mezzo del dialogo, nell'ambito del culto, fra uomo e Dio. In termini metaforici, l'icona rappresenta una vera finestra tramite la quale l'uomo e Dio si possono guardare faccia a faccia. "Si è avvicinato l'Impero dei cieli", dunque il mondo dell'invisibile ci è accessibile, perché esso si trova in prossimità del nostro proprio mondo. E le icone sono qui per testimoniare questa vicinanza.

Ma il contributo fondamentale fornito da Padre Stăniloae riguarda la “teologia del viso”. Egli scrive:” La faccia umana è tramite se stessa il mezzo di comunicazione tra gli uomini. La faccia non è data all'uomo per una sua esistenza nell'isolamento individualista. Da questo punto di vista, c'è una grande identità di ruolo fra la faccia e la parola. Ambedue sono date all'individuo per comunicare con gli altri. Esse sono date all'uomo in quanto egli è persona, dunque soggetto comunicabile, soggetto per altri soggetti. Come persona, l'uomo non esiste unicamente per se stesso, ma anche per gli altri, ossia realizza se stesso in comunicazione con gli altri. Sulla sua faccia e nella sua parola si riflette e si realizza la sua coscienza di esistere per gli altri, di non potersi realizzare al di fuori della comunicazione con gli altri. Sulla faccia dell'uomo si riflettono tutte le tracce lasciate dall'incontro e dalla conversazione con gli altri uomini.....

La faccia è dunque indissociabile rispetto all'uomo, perché l'uomo esiste per gli altri e la faccia è uno strumento finalizzato a mostrare il proprio bisogno di essere con loro, di preoccuparsi di loro.”

Perciò il Figlio di Dio ha assunto un volto umano. Egli ha così mostrato il suo interesse per noi, la sua volontà di comunicare con noi”.

Secondo Padre Stăniloae, se Gesù intende comunicare in modo permanente le sue parole agli uomini, questa comunicazione non può non continuare anche tramite la sua faccia, faccia che ricomprende tutte le sue parole e che comunica anche più della parola. Questi concetti ora enunciati e tratti dall'opera del teologo romeno ci rivelano dunque il senso e la ragione dell'icona, ravvisabili nella possibilità di accedere attraverso di essa al mondo divino e quindi di rivolgersi per mezzo di essa direttamente a Dio.

La sostanza profonda delle icone e della loro funzione di intermediazione bene viene resa da queste parole di San Teodoro lo Studita, monaco bizantino che fu grande oppositore dell'iconoclastia: “L'icona esiste in Lui in potenza e può essere per sempre vista in Cristo, anche prima di essere realizzata tecnicamente, tale come l'ombra esiste per sempre nel corpo, sebbene non sia ancora configurata da un raggio di luce, e in questo modo si può dire veramente che Cristo e la sua icona sono simultanee”.

Alla luce di tutto questo, come ha sottolineato Pavel Florenski, il noto filosofo, matematico e religioso russo, morto martire nel 1937, l'icona non può essere considerata dunque alla stregua di un semplice oggetto artistico. L'icona è anzitutto oggetto di venerazione, dunque liturgico e simbolico al tempo stesso. L'icona non è certo priva di un valore estetico, ma essa va riguardata nel contesto suo proprio che è un contesto ecclesiastico.

Così le icone, unitamente agli altri elementi liturgici del culto ortodosso quali la musica sacra, le reliquie, gli oggetti di culto, gli abiti sacerdotali, l'incenso, le candele e insieme alla struttura stessa dell'edificio della chiesa - pronao, navata, altare - contribuiscono all'adempimento dell'unità fra cosmo, uomo e Dio, i tre livelli ontologici che trovano nella Chiesa il loro punto di legame secondo quello che è il pensiero espresso da San Massimo il Confessore.

Oltre alla funzione di intermediazione e quindi di venerazione, è importante in secondo luogo ricordare anche la funzione pedagogica dell'icona. Essa infatti non solo è un mezzo di devozione, ma anche un oggetto dalle finalità pedagogiche. L'icona non può essere ridotta certamente ad un mero strumento della promozione dell'insegnamento della fede, ma pur tuttavia riveste un ruolo eminente nel trasmettere la "scienza sacra": nel guardarle infatti, i credenti beneficiano di tutte le conoscenze relative alle scene e alle persone sante rappresentate.